

Allegato al verbale dell'Assemblea dei soci dell' 8 settembre 2012

Intervento di Luciano Corradini (utilizza in parte la lettera inviata al Sen. Prof. Gianpaolo D'ANDREA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio)

Caro Gianpaolo, riprendo con te, in questo tempo drammatico e per tanti aspetti propizio, il discorso che facemmo una volta in aereo, sul debito pubblico, quando a parlarne eravamo in pochi e pochissimi ci ascoltavano.

Antecedente storico

Senza avere competenze economico-finanziarie, di fronte al pericolo della bancarotta dello Stato, nel settembre nero del 1992, preso da sgomento, da rabbia e da volontà di reagire (Il CNPI, di cui ero vicepresidente, non approvò un'odg indirizzato al presidente Giuliano Amato), feci un atto provocatorio, per dare l'allarme: per un anno e mezzo versai all'erario il 10% del mio stipendio di docente universitario, come "volontario fiscale". Lo scopo, spiegato in una lettera al presidente Amato, pubblicata dal Sole 24 Ore, era quello di segnalare il pericolo che si stava correndo, di appoggiare un'antipatica ma utile operazione governativa, denunciando le conseguenze nefaste dell'evasione e dell'elusione fiscale, e richiamando i politici a una gestione più responsabile del bilancio statale; e infine volevo dimostrare ai cittadini arrabbiati che si può campare anche con uno stipendio ridotto, se c'è di mezzo la salvezza del Paese.

Nei mesi successivi, con l'aiuto di Paolo Mazzanti (*L'oro alla patria, come trovare un milione e seicentomila miliardi, per risanare il bilancio dello Stato?* Sperling e Kupfer, Milano 1993) ho identificato il debito non solo come minaccia imminente, ma anche come analizzatore degli errori (leggerezze e delitti) fino ad allora compiuti, e delle scelte necessarie per evitare il naufragio e riprendere il largo.

Eravamo nell'epoca di Tangentopoli. Il mio gesto venne considerato da molti velleitario e ridicolo o pericoloso. Qualcuno perù cominciò a discutere. Ne nacque l'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico, con tanto di assemblea di fondazione in Campidoglio

(www.ardep.it). Il *Corriere della Sera* del 29.1.1994 diede questa notizia, accompagnandola con un appello: “La Giuria del Corriere segnala un’associazione per ridurre il debito pubblico. *Mobilitiamoci tutti contro la bancarotta dello Stato*”.

Martinazzoli nel '94 mi chiese di candidarmi a Brescia per la Camera, col “Patto per l’Italia”, guidato da Segni. Accettai, anche per dare rilievo al problema della lotta al debito. Dissi in campagna elettorale che, se mi avessero eletto, avrei tenuto il mio stipendio, rinunciando all’indennità parlamentare. Nel mio collegio fu eletto un medico leghista. Nominato sottosegretario alla PI nel governo Dini, ho continuato in altro contesto e con nuovi collegamenti la battaglia, legandola sempre più strettamente, nelle mie intenzioni, al rilancio dell’educazione civica, ora prevista dalla legge 169/2008, sotto il nome di *Cittadinanza e Costituzione*, per la verità non adeguatamente recepita nei nuovi programmi/indicazioni nazionali.

Richiesta di interlocuzione col Governo

Il Consiglio direttivo dell’ARDeP, dopo essere stato ricevuto nel '99 da Romano Prodi (a cui consegnai la ricevuta simbolica del versamento al Tesoro di 1000 euro, nel Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato) auspicherebbe ora un’interlocuzione col presidente Mario Monti (a cui ho mandato una lettera, che ha ricevuto una risposta di cortesia) o con un’autorità di Governo del tuo rango e della tua sensibilità, che possa trarre qualche profitto, in questa congiuntura, da un manipolo di sognatori che hanno iniziato vent’anni fa a pensare, fare e proporre ciò che solo ora sembra ragionevole e necessario.

L’ARDeP ha un sito (www.ardep.it), È cresciuta di numero e di qualità, sul piano della riflessione e dell’elaborazione delle proposte, intercettando altri soggetti sociali e con alcuni collaborando. Dopo il sottoscritto sono stati eletti presidenti Paolo Mazzanti e Nicola Paglietti, attualmente in carica. Saremmo lieti e onorati di un’interlocuzione con te, in cui riconosciamo un autorevole e illuminato rappresentante del “riformismo risanatore” del Paese. Con l’Associazione art. 53 abbiamo organizzato un paio di convegni, su debito, evasione, riforma fiscale. Scriviamo su diverse riviste e giornali.

Nella nostra società più o meno civile qualcosa di buono si è mosso e si muove, *ne quid res publica detrimenti capiat*, sia pure col

polverone dell'antipolitica e con lo stridore delle frenate delle varie caste, che continuano a bere champagne e a suonare sul Titanic. Concludo qui la mia quasi ventennale preistoria e passo alle cose da fare ora.

Agenda

Oggi quasi tutti sostengono che per ridurre il debito bisogna *ridurre le spese pubbliche, mettere sul mercato beni pubblici*, riformare e far funzionare *la macchina del fisco secondo criteri di equità, di progressività, di sopportabilità*, per *fermare la recessione e iniziare a crescere con nuovi criteri*.

Non si tratta solo di far **dimagrire il pubblico**, riducendone la spesa e aumentandone la *dismissione* di beni non necessari, ma di far crescere la *consapevolezza della posta in gioco* (responsabilità etica, sociale e politica della società civile nel suo complesso e non solo delle classi dirigenti) e la quota del **capitale sociale**, che vale più dell'oro custodito in Svizzera o dell'oro alla patria di mussoliniana memoria.

Su questo tema, potremmo svolgere un ruolo di elaborazione e di raccordo socio-educativo, se ritieni che si possa fare qualche passo non di sola buona volontà in questa direzione.

L'attuale Consiglio direttivo dell'ARDeP (Nicola Paglietti, Paolo Mazzanti, Marzio Catarzi, Gennaro Baccile, Maria Bona Bonomelli, Daniele Rossi, Anna Paschero, Rocco Artifoni, Gian Cesare Romagnoli, Angelo Grasso, Giuseppe Serio, Pasquale Moliterni, Aurelio Iori, Milena Nari, Andrea Leccese, Roberto Fallerini, Luciano Sgobino) ha proposto più volte, per potenziare la logica della conoscenza e del ricupero della fiducia fra Stato e cittadini, di denominare *Fondo per la riduzione del debito* e non solo "per l'ammortamento dei titoli di Stato", espressione meno comprensibile, il "luogo" dove mettere i fondi ricavabili da diverse fonti, anche volontarie, suscettibili di alleggerire il carico. Mi riferisco alla legge 432/1993. Si tratterebbe poi di *amministrare in modo manageriale questo Fondo*, un po' come accade per il Fondo dell'UNICEF per l'infanzia.

Prima conclusione e proposta

Secondo John Stuart Mill, tutte le grandi cose passano attraverso tre

stadi: il ridicolo, la discussione, l'accettazione. In questi ultimi tempi, per quanto riguarda la percezione della rilevanza del debito come analizzatore non solo economico ma anche etico della società e come minaccia alla vita collettiva italiana ed europea, stiamo passando dalla seconda alla terza fase, dopo avere sperimentato a lungo i sorrisi di coloro che ritenevano ridicola l'attenzione a questo veleno insapore e incolore, che pareva fosse solo affare degli specialisti. Del resto la crescita economica avrebbe addomesticato il debito, senza particolari pericoli e sacrifici.

Allegato:

Non resisto infine alla tentazione di incollarti qua sotto la lettera che mandai al presidente Ciampi nel 1998. Non mi pare che abbia perso di attualità.

Signor Presidente Ciampi, Le presentiamo la nostra Associazione e una proposta.

L'ARDeP, associazione apartitica, democratica, senza fini di lucro, costituita con statuto approvato il 20-12-1993, ha tenuto l'assemblea pubblica di fondazione in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, il 15-12-1995, per lanciare un segnale antagonistico rispetto all'evasione fiscale, impegnandosi a fare interagire fra loro informazione, coscientizzazione, elaborazione scientifica e tecnica, pressione sui politici e sulle istituzioni, perché si sviluppino per il debito processi comparabili a quello che si fa per altri "mali comuni", dall'inquinamento alla droga, dalla fame nel mondo all'AIDS.

Conta su 200 soci e migliaia di simpatizzanti

Vuol dar voce ai figli e ai nipoti, i più penalizzati dal disastro dei conti pubblici.

Questi sono i suoi **fini istituzionali**:

- 1) promuovere la formazione di una *coscienza civica* in campo tributario e fiscale;
- 2) sviluppare l'attenzione civile e l'impegno sociale per una nuova *etica dell'accesso alle risorse e della gestione delle medesime*;
- 3) sollecitare i *pubblici poteri* per il raggiungimento degli obiettivi statutari;
- 4) suggerire, avvalendosi anche del contributo di *esperti, comportamenti e azioni* che possano contribuire alla riduzione del

debito pubblico;

5) informare *periodicamente l'opinione pubblica sui risultati raggiunti.*"

******L'ARDeP propone** l'elaborazione di un *Piano Pluriennale di Riduzione del Debito*. Fra le iniziative per aggredire questo macigno, l'ARDeP suggerisce:

-una campagna di informazione e di educazione civica, che si denominú *Adottiamo l'Italia per meritare l'Europa*: si trattava di concentrare l'attenzione su ciú che ci unisce e non su ciú che ci divide, su ciú che si puú fare nel futuro e non solo su ciú che si È trascurato, rubato o sprecato nel passato; e di offrire una percezione anche visiva della costruzione storica che Stato e cittadini stanno insieme realizzando;

-la trasformazione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato in *Fondo per la riduzione del debito pubblico*, da gestire in modo manageriale, a cui convogliare il frutto di operazioni condotte con piani definiti, relative a: 1) privatizzazioni e valorizzazione del patrimonio pubblico non strategico, 2) recupero dei patrimoni della criminalità organizzata e di quanto sottratto dai corruttori, 3) affitto di quella parte del patrimonio museale che non si riesce ad esporre e a conservare in modo dignitoso, 4) oblazioni volontarie al, riconoscibili con una sorta di albo d'onore, 5) lotta all'evasione, sull'esempio del Comune di Rivoli, che aveva recuperato beni ignoti al fisco, 6) adozione dei conflitti d'interesse nelle prestazioni professionali, riduzione del cuneo fiscale, per sviluppare l'economia e dare lavoro.

Non pubblicizzato, ignorato dagli stessi parlamentari, il citato capitolo del Fondo ha raccolto in tutto una cinquantina di milioni di vecchie lire, frutto di donazioni di privati, ma anche di associazioni e di 5 consigli comunali, e successivamente qualche migliaio di euro. Frattanto perú È cresciuta la coscienza della gravità e della pericolosità del debito, raddoppiatosi in cifre assolute nel corso degli anni '90.

In sintesi. Siamo ad una svolta. Dopo cinque anni d'impegno si potrebbe chiudere con un ultimo bollettino, con l'ingresso in Europa. Se il Governo ritenesse utile mettere allo studio alcune proposte dell'ARDeP, chiamandola a far parte di un gruppo di lavoro, l'assemblea del 19 dicembre potrebbe deliberare la continuità

dell'ARDeP come ONLUS. Finita la fase di shock della pura testimonianza, si inizierebbe una forma di discreta ma forse utile collaborazione alla comunicazione tra Tesoro e cittadini. (Luciano CORRADINI, presidente ARDeP)

Del direttivo fanno parte *Luciano Corradini, presidente, Paolo Mazzanti, vicepresidente, Anna Corbi, segretario, Maria Bonomelli, Luciano Sgobino, Lucio Leboffe, Roberto Fallerini, Daniele Rossi, Gennaro Baccile*. Del comitato di consulenza scientifica fanno parte *E. Balboni, M. Baldassarri, G. Bazoli, L. Campiglio, P. Capaldo, C. Dell'Aringa, E. De Mita I. Musu, G. Piepoli, G. C. Romagnoli, T. Treu, S. Zamagni*.

Fin qui la lettera al presidente Ciampi, nel 1998

Seconda conclusione 2012

Le colpe del passato e le responsabilità verso il futuro

Oggi, finalmente, molti sostengono, a livello economico e politico, in ambito governativo e parlamentare, un programma che in qualche modo sviluppa idee dell'ARDeP, che tecnici e politici hanno snobbato per anni. Ora si tratta di fare buon uso della propria legittima indignazione per le inefficienze, gli sprechi, le ruberie, l'evasione fiscale, la "disattenzione" di cui si È detto. E' giusto denunciare (si pensi *La Casta*, di G. Stella e G. Rizzo e al pi_ recente *Soldi rubati*, di N. Penelope), ma poi bisogna valutare le alternative, discutere e partecipare criticamente alla gestione della cosa pubblica. Parole grosse, che trovano perÚ forte legittimazione nella legge 169/2010, che introduce nella scuola l'insegnamento, per lo pi_ trascurato, di Cittadinanza e Costituzione.

Molti giovani, seguendo le analisi di discutibili maestri, sostengono che, poichÈ il debito non l'hanno fatto loro, non intendono pagarlo. La questione non È cosÍ semplice, nÈ di diritto, nÈ di fatto, anche se È vero che la responsabilità del "buco" appartiene alle generazioni degli adulti.

Si tratta intanto di notare che i giovani non ricevono in eredità solo il debito, ma anche molti crediti, a cominciare dai beni di natura e di cultura che il nostro Paese ha accumulato nei secoli. Le famiglie italiane poi, nel loro complesso, detengono un patrimonio stimato in 8600 miliardi, pari a 4 volte il debito, che È di 2000 miliardi di euro.

Se È vero che, in virt_ dell'art. 81 della Costituzione, rinnovato e rinforzato nell'estate scorsa, nella disattenzione generale, dovremo ottenere il pareggio del bilancio entro il 2014, e inoltre, entro il 2032, in virt_ del *Fiscal Compact*, trattato europeo approvato dal Parlamento, per scendere dal 120% al 60% del PIL dovremo trovare 970 miliardi (pari a 45 miliardi l'anno), È anche vero che nella storia, come conclude Paolo Mazzanti nel suo contributo, abbiamo saputo vincere anche sfide pi_ difficili. Basta saper immaginare...un futuro di pace e un progetto per avvicinarsi a realizzarlo, e non solo l'acquisto di un I Pad, come suggerisce uno spot televisivo.

Intervento di Nicola Paglietti (lettera a Luciano Corradini e ai Soci ARDEP)

Caro Luciano,

a fronte delle Tue parole e dei Tuoi insegnamenti, il silenzio È meglio di ogni parola. Concludi il Tuo messaggio dicendo "e chi puÚ, dica in fretta", ma io mi sento solo di rispondere come Roberto: "Quando leggo i tuoi interventi

Come concordato, È un bene che la prossima assemblea di Brescia elegga un nuovo Presidente che sotto la Tua guida riesca a coagulare meglio tutte le forze dell'Ardep. Purtroppo, sabato sarÚ a Lucca in un Consiglio di Amministrazione con tutti i vertici americani del Gruppo Marriott, e nonostante ogni sforzo non potrÚ essere presente fisicamente, anche se certamente Ti chiamerÚ per un saluto ed un augurio a tutti i partecipanti. Del nostro nutrito gruppo di Roma, anche Fabio Cesetti e Mauro Giordano Orsini, che pure hanno cercato di venire, hanno dovuto dare all'ultimo momento forfait, ma desideriamo tutti farVi sentire la nostra presenza e vicinanza.

Questi anni di Presidenza dell'Ardep sono stati per me motivo di crescita personale, professionale e culturale, e mi sento ogni giorno pi_ felice di averTi convinto anni fa a rilanciare questa Tua iniziativa dell'Ardep che in un momento di delusione pensavi addirittura di interrompere! Anche se il dibattito degli ultimi giorni È stato ben sopra le righe, certamente esso dimostra la passione civile che l'Ardep

riesce a coagulare sulla base dei valori che portiamo avanti.

In questi anni, certamente tra alti e bassi, abbiamo tenuto alto il valore culturale e sociale dell'Ardep, che oggi È associazione ascoltata al Ministero dell'Economia ed in altre istituzioni dove si cerca di fare il bene del Paese.† Di certo, con soddisfazione rivendichiamo un ruolo concreto nella lotta all'evasione, avendo direttamente contribuito a redigere la nuova normativa che tanti successi sta realizzando, potendo gli organi competenti ogni anno non solo recuperare notevoli somme evase, ma soprattutto diffondere quella cultura dell'onestà che -- unica e sola -- può e deve portarci a divenire un Paese migliore.

Nel tentativo di promuovere un migliore utilizzo del patrimonio culturale del nostro meraviglioso Paese, sia esso posseduto dallo Stato o dagli enti locali, il nostro progetto per il noleggio di opere d'arte ha avuto una larga eco, e grazie a Gennaro Baccile È stato presentato alla Camera dei Deputati ed È stato oggetto di un disegno di legge, ed addirittura a Roma ha avuto un'esecuzione effettiva nel Natale scorso quando reperti dei magazzini dei musei sono riusciti a fungere da attrazione per le vendite natalizie nell'intero quartiere di Vigna Clara.† E' un primo passo, ma di certo il migliore utilizzo delle nostre risorse È il primo modo di ridurre il debito con un minore impatto su di noi e sulle nostre famiglie.

Tanti altri interventi degli amici dell'Ardep sono stati ascoltati e realizzati, e comunque anche le proposte più stravaganti sono state oggetto di un civile dibattito che ha portato al centro dell'attenzione il tema del debito.

Non bisogna illudersi, però. Dopo tanti anni di vacche grasse, in genere per tutti gli italiani senza divisione di categorie perché il denaro derivante dall'incremento del debito veniva sparso un po' a pioggia e tanti ne beneficiavano direttamente ed indirettamente, È giunto il momento delle vacche magre. Non c'È alternativa, purtroppo, come spero di aver convincentemente indicato più volte in questi anni.†

Non È in questo messaggio di auguri per l'incontro di Brescia che intendo ripetere i miei interventi, ma solo lanciare per l'ultima volta un forte invito a tutti a seguire il Tuo consiglio sui funghi perché tanto le corbellerie quanto le offese rischiano di portare discredito all'Ardep nel suo complesso. Non bisogna escludere nessuno, e su questo

condivido quanto scritto da Anna Paschero come avevo peraltro già anticipato riservatamente a Te e a chi Tu sai, ma certamente bisogna convincere tutti a moderarsi non solo nei toni ma anche nel ripetere all'infinito le stesse tesi. Non È sempre vero che repetita iuvant, perchÈ talvolta repetita stufat!!

In presenza finalmente di tanti segnali di attenzione al debito, oggi È tanto pi_ il momento di essere presenti nelle istituzioni per dare il nostro contributo, e come gruppo romano sotto la Tua guida e quella del nuovo Presidente ci impegniamo a farlo con costanza e determinazione.† Decisioni difficili devono essere prese circa il ruolo della SuperCassa Depositi e Prestiti, ed anche in tale sede l'Ardep cercher† di offrire il proprio contributo fattivo anche se magari talvolta opportunamente silenzioso.†

Un contributo proprio dell'Ardep che perÚ deve a mio avviso essere sempre caratterizzato dal Tuo insegnamento di essere concretamente in prima linea nel pagare qualcosa per la casa comune che brucia, per i giovani che meritano pi_ prospettive e meno interessi da pagare, orgogliosamente distinguendoci dai molti che – seppur con tante buone ragioni – sostengono che debbano essere sempre “gli altri” a pagare per primi.

Un abbraccio affettuoso a tutti, dal nonno Luciano Corradini al bebÈ Francesco lafrate, perchÈ la forza dell'Ardep È anche quella di saper unire le generazioni, nella convinzione che ridurre il debito a carico dei giovani sia anche una grande soddisfazione per gli adulti e per gli anziani che sono chiamati oggi ad offrire il maggiore contributo.

Viva l'Italia e viva l'Ardep.

Intervento di Paolo Mazzanti

Qualcosa si sta finalmente muovendo sul tema delicato di un'operazione straordinaria per ridurre il debito pubblico che quest'anno, a causa del calo del Pil del 2% circa, raggiunger† il 123,4% del Pil, pari a 1980 miliardi. E questo fa sicuramente piacere a chi, come noi dell'Ardep, si batte da quasi vent'anni per mettere il

tema del debito pubblico al centro del dibattito pubblico. Per troppi anni i politici, ma anche gran parte dell'accademia economica, ha trascurato queste preoccupazioni, sostenendo che in fondo il debito non era un problema, perché sarebbe bastato tenere a freno il deficit annuale e promuovere un periodo di crescita sufficiente per avviarlo a soluzione.

Fino a che, sull'onda della crisi esplosa negli Stati Uniti nel 2008 che ha imposto agli Stati di intervenire con centinaia di miliardi per salvare le banche e sostenere l'economia, il problema dei debiti sovrani degli Stati si è imposto all'attenzione del mondo: e il nostro debito pubblico, che è tra i più grandi al mondo, ha cominciato a spaventare gli investitori finanziari internazionali (che temono che l'Italia non sarà in grado di rimborsare i titoli di Stato), ed è conseguentemente stato preso di mira dagli speculatori, che cercano di approfittare delle debolezze e delle paure altrui. Così, sull'onda della sfiducia, è iniziata la spirale perversa dello spread, cioè della differenza tra i nostri tassi e quelli tedeschi, che rischia di far aumentare gli interessi passivi (oggi 84 miliardi l'anno) e di soffocare l'economia nazionale.

Così, oborto collo, il tema della riduzione del debito si è imposto all'attenzione del Paese e della politica. Ma insieme ai progetti antidebito si affacciano anche dubbi. Il segretario del Pdl Alfano ha per esempio presentato al Governo un piano per realizzare un Fondo "privato" in cui concentrare beni pubblici, dagli immobili alle municipalizzate, per circa 400 miliardi (anche se poi Alfano ha smentito di aver fatto questa cifra), che avrebbe il compito di valorizzare il patrimonio e cederlo per portare il debito sotto il 100%.

Un analogo "Fondo Immobiliare Italia" è stato proposto da Fli per iniziativa del presidente della Commissione Bilancio del Senato, Mario Baldassarri, che ha fatto anche altre 4 proposte: trasformare i 21 miliardi di prestiti alle imprese a fondo perduto in crediti d'imposta; ridurre la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi per aumentare le deduzioni per carichi di famiglia; deduzioni dal reddito imponibile delle spese per casa, famiglia e cura degli anziani per far emergere base imponibile e combattere l'evasione, nonché l'introduzione del contratto di apprendimento, formazione e trasferimento di azienda per trasmettere il know-how dell'artigianato

italiano alle future generazioni.

Una variante tecnica del Fondo È stata proposta dall'ex ministro Paolo Savona e dall'economista Antonio Maria Rinaldi, che hanno ipotizzato la creazione di una New Company con capitale di 100 miliardi da collocare presso banche, assicurazioni, fondazioni, imprese e anche singoli risparmiatori. Questa New Company dovrebbe acquistare, valorizzare e cedere gradualmente beni pubblici per 400 miliardi, cifra analoga a quella ipotizzata dal piano Alfano.

Ma insieme ai progetti sono arrivare anche le obiezioni. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Catricalà, in un'intervista al Corriere della Sera dei primi di agosto, ha per esempio fatto notare che oggi il mercato "non ha domanda" e dunque sarebbe difficile realizzare cessioni di beni pubblici superiori ai 15-20 miliardi l'anno ipotizzati dal ministro dell'Economia o ai 30 ipotizzati da uno studio della Fondazione Astrid elaborato da Giuliano Amato e Franco Bassanini che prevede di poter incassare 178 miliardi in cinque-sei anni cedendo tutto il cedibile, comprese le concessioni pubbliche. Un'altra obiezione a un massiccio piano di privatizzazioni riguarda il fatto che in questo caso si ridurrebbero le garanzie implicite al debito residuo e questo potrebbe addirittura far aumentare i tassi, anziché ridurli: in sostanza, se si cedessero 400 miliardi di beni, pari al 20% del debito complessivo, il restante 80% resterebbe senza garanzie o con garanzie ridotte e su quella parte di debito i tassi potrebbero aumentare.

Un contributo su questa strada È arrivato da Luigi Arcuti, 88 anni, ex presidente dell'Imi, secondo il quale bisognerebbe creare un Trust, un ente fiduciario, nel quale concentrare i beni pubblici non per cederli a un mercato con domanda scarsa o nulla, ma per valorizzarli. Questo Trust dovrebbe essere dato in gestione a due grandi banche, magari una italiana e una straniera. "Tale Trust – ha detto Arcuti al Corriere della Sera - rappresenterebbe un'enorme garanzia a fronte del debito pubblico: non dovrebbe vendere nulla e neanche emettere obbligazioni, a meno che lo Stato non si trovi in difficoltà nel pagare gli interessi o nel rimborsare titoli in scadenza. Un po' come avvenne nel 1976 quando l'allora Governo Andreotti per rinnovare un prestito con la Germania diede in garanzia l'oro di Bankitalia conservato a Fort Knox".

Si fa dunque strada l'idea che le privatizzazioni non possano essere risolutive, ma debbano essere accompagnate da altre operazioni, a cominciare dall'avanzo primario. E qualche idea viene anche dal centrosinistra. L'ex ministro prodiano Giulio Santagata, insieme al segretario dei Moderati per il centrosinistra Giacomo Portas, ha per esempio proposto una "patrimoniale volontaria": ogni cittadino potrebbe devolvere allo Stato 100, 1000, 10mila euro per ridurre il debito vedendosi restituire l'intera somma sotto forma di detrazione fiscale in dieci anni, ma senza percepire interessi. (Cirino Pomicino ha parlato in TV a In Onda, di "Oro alla patria").

Si sta sviluppando una polemica anche sull'oro della Banca d'Italia, che oggi vale attorno ai 100 miliardi, esclusa la parte già trasferita alla Banca centrale europea. Alcuni economisti, capitanati da Alberto Quadrio Curzio, sostengono che l'oro può essere utilizzato per ridurre il debito, oppure (che è più o meno la stessa cosa) come garanzia per emettere obbligazioni a basso tasso d'interesse (proprio perché garantite dall'oro) con cui finanziare opere pubbliche. Altri invece sostengono che l'oro non può essere toccato, sia perché potrebbe essere in parte necessario per aumentare le riserve della Bce in caso di emissione futura di eurobond, sia perché deve restare come garanzia di ultima istanza in caso di crisi estrema del Paese (guerra, catastrofi naturali, fallimento).

Da tutto questo si ricava l'impressione che non ci sono ricette facili per ridurre il debito, non ci si può illudere che con un colpo di bacchetta magica possiamo risolvere 30 anni di politica e di finanza allegra. Bisogna dunque mettere la riduzione del debito al centro di tutte le politiche nazionali e adottare una serie di iniziative che coinvolgano ampi strati della società, anche perché pezzi più o meno grandi di debito stanno nei patrimoni e nei redditi di tutti noi, e ovviamente soprattutto dei cittadini più benestanti.

È questa la proposta dell'Ardep (rilanciata sul Corriere della Sera dall'ex banchiere Pietro Modiano, oggi presidente di Nomisma) di creare un vero e proprio Fondo per la Riduzione del Debito (FDR) al quale far affluire non solo i proventi delle privatizzazioni che realisticamente si potranno fare nei prossimi anni, ma anche tutte le entrate straordinarie dello Stato (proventi della lotta all'evasione

fiscale, alla corruzione, alla criminalità organizzata), più nuove entrate (tipo i proventi dall'affitto delle opere d'arte non esposte nei musei, come prevede un progetto di legge ispirato dalla nostra associazione), più eventuali tasse di scopo (per esempio un temporaneo inasprimento delle tasse di successione che oggi godono di una franchigia di ben un milione per ogni erede diretto), più le cosiddette "restituzioni" proposte dall'Ardep, cioè un parziale rimborso allo Stato da parte dei cittadini che più hanno ottenuto nei decenni scorsi dalla spesa pubblica (politici che hanno goduto di indennità e vitalizi sproporzionati al loro reale impegno; azionisti e manager delle imprese che hanno goduto di incentivi pubblici, contribuenti che hanno goduto dei vari condoni fiscali, edilizia, contributivi; baby pensionati che hanno continuato a lavorare; inquilini di case popolari con reddito superiore a quello necessario per ottenerle e via elencando).

Abbiamo infine lanciato l'idea di emettere Btp decennali a tasso ridotto del 2%, con un "premio" al raggiungimento degli obiettivi di risanamento: per esempio un altro 2% quando il debito scenderà sotto il 100% e un altro 2% sotto l'80%: così lo Stato ridurrebbe subito i tassi d'interesse, ma i cittadini sarebbero indotti a "scommettere" sul risanamento perché otterrebbero indietro una parte degli interessi risparmiati quando il debito sarà calato.

Insomma, per dimezzare il debito nei prossimi vent'anni come prevede il Fiscal Compact, il trattato europeo che il Parlamento ha approvato nelle settimane scorse, dovremo recuperare entro il 2032 la bella cifra di 970 miliardi (pari a 45 miliardi l'anno). Non saremo in grado di farlo se per alcuni anni non ci concentreremo su quest'obiettivo, devolvendo alla riduzione del debito tutte le risorse disponibili, e senza deprimere troppo la crescita economica, perché alla lunga senza crescita neppure il debito si potrà ridurre.

E' un sentiero stretto e impervio. Ma ci rassicura l'idea che l'obiettivo è alla nostra portata, sia perché gli italiani sono un popolo ricco, con 8600 miliardi di patrimonio delle famiglie (pari a oltre 4 volte il debito e a 8 volte i 970 miliardi necessari per dimezzarlo), sia perché siamo un popolo che nella storia ha saputo vincere anche le sfide più difficili, dalla ricostruzione postbellica al terrorismo.

Bisogna solo essere consapevoli della sfida e non illudersi che vincerla sia solo un "affare da tecnici".

Intervento di Michelangelo Ventura

Ringrazio l'amico Salvatore Del Vecchio per avermi invitato a partecipare ai lavori di quest'Assemblea di ARDeP che, da anni, si occupa di una tematica nodale per la nostra realtà economica nazionale. E' condiviso che affrontare il tema del Debito Pubblico nelle sue implicazioni di gestione e controllo va ad impattare in modo diretto sulla centralità della relazione tra politica ed economia e sulla necessità di ristabilire un corretto rapporto che veda il prevalere della Buona Politica sulla gestione delle scelte economiche.

Nell'esprimere alcune sintetiche considerazioni voglio riferirmi ad una citazione del pensiero di Stuart Mill formulata dal Prof. Luciano Corradini nel corso del Suo intervento.

"Secondo Stuart Mill le buone idee passano attraverso tre fasi: il ridicolo, la discussione, l'accettazione".

Secondo recenti notizie di stampa anche la cancelliera Angela Merkel ha manifestato il suo disappunto per un prevalere delle logiche della finanza e dell'economia (di certa finanza e di certa economia) sulle logiche della politica che si sostanzia nel fisiologico dipanarsi di un confronto democratico. Ma come il 'Mercato' mette in discussione la democrazia nei paesi occidentali? Personalmente penso sia proprio quello che sta accadendo e non tanto 'a nostra insaputa'.

La riflessione di Mill peraltro mi porta a ricordare il tempo della nascita dei movimenti ambientalisti da subito osteggiati e contrastati come realtà frutto di posizioni ideologiche ed estreme tese a disturbare il manovratore. I tempi cambiano, il confronto democratico, l'approfondimento, una intellettualmente onesta lettura della realtà ci hanno portato non solo all'istituzionalizzazione di uno spazio di governo 'dedicato' (Il Ministero dell'ambiente) ma a dover necessariamente riconsiderare alla luce del 'bene comune' scelte ritenute irrinunciabili e indiscutibili per il progresso del nostro Paese.

Il dott. Paolo Mazzanti, nel suo articolato intervento, ci ha parlato tra l'altro dell'incremento e dell'impatto sul debito pubblico (anche a livello internazionale) causato dagli interventi a favore dei sistemi bancari non scevri da responsabilità nella determinazione dei presupposti della crisi in cui ci stiamo dibattendo.

E questo tema, questo aspetto mi porta a dover sottolineare la centralità della rivisitazione e implementazione di nuove regole per la finanza. La crisi È proprio partita da una pesante crisi del meccanismo finanziario internazionale soprattutto nei mercati anglosassoni e nordamericani. Subprime, improprie cartolarizzazioni, derivati creativi, illeggibili ed ingannevoli prodotti del risparmio con contenuto assicurativo nelle mani di lobby senza scrupoli sicuramente l'espressione attuale di quell' *Imperialismo internazionale del denaro* di cui parlava Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* del 1967.

Poco o nulla È stato fatto in questo senso a livello internazionale e nazionale e il mancato intervento su questo fronte, frutto di veti incrociati e ferree volontà di mantenere lo status quo, rimane come spada di Damocle sulle teste del sistema mondiale, dei sistemi economici nazionali, sulle nostre teste!

Per quanto concerne le scelte e le politiche da porre in essere per la riduzione graduale del debito pubblico nazionale, in particolar quanto riferibile alla dismissione / vendita del patrimonio pubblico, penso sia oltremodo centrale porsi il problema delle risorse ma soprattutto da chi provengono, come sono state costituite e come saranno utilizzate. In buona sostanza, chi compra e come ? Penso sia importante comprendere a fondo i meccanismi da strutturare, indagare la creatività di questo o quel proponente per evitare di percorrere strade poco trasparenti prive dei necessari controlli incrociati.

Per concludere, nel prendere spunto proprio dal tema della conoscenza e della trasparenza, ritengo meritorio il lavoro svolto da questa Associazione sul piano dell'indagine, del confronto ma soprattutto della formazione su questi temi che nel momento in cui sono sempre meno patrimonio del dibattito di pochi sempre pi_ saranno

motivo di partecipazione, consapevolezza e crescita democratica di cui tutti potremo avvalerci. Non specialisti di maniera, elucubratori da solotto, ma cittadini informati, ragionevolmente critici e consapevoli.

Regole condivise e non di parte, rinuncia ai privilegi di casta, riqualificazione della spesa pubblica, solidarietà tributaria È strada da percorrere informati dai principi impressi nella mente, nel cuore dei nostri padri che li hanno mirabilmente formulati nella nostra bellissima Costituzione repubblicana.

Esprimo il mio ringraziamento al Prof. Luciano e ai presenti per la cortese attenzione riservatami.

Intervento di Rocco Artifoni

Da 20 anni l'ARDeP ha gridato nel deserto, segnalando a tutti gli italiani che avevamo (e abbiamo) un problema che si chiama debito pubblico. Finalmente se ne sono accorti tutti. Adesso si pone la questione di come intervenire. Anzitutto però andrebbe spiegato che l'azienda Italia da due decenni chiude il proprio bilancio sempre in modo positivo (avanzo primario), a monte del pagamento degli interessi sul debito.

Detto in un altro modo: nonostante gli sprechi, la corruzione, le mafie, la tassazione iniqua, i contributi e i favori di stato a imprese improduttive, ecc., l'azienda Italia è economicamente sana.

Da molti anni la principale causa del debito è... il debito, cioè gli interessi sul debito che trasformano l'avanzo primario in deficit. Se non ci fosse il debito pregresso, saremmo il Paese più virtuoso d'Europa.

Infatti, mentre negli ultimi decenni lo Stato italiano s'è indebitato, gli italiani complessivamente si sono arricchiti. I numeri dimostrano che sono gli italiani che hanno messo le mani nelle tasche dello Stato e non viceversa come si vorrebbe far credere. Infatti, il debito oggi è di quasi 2.000 miliardi di euro, mentre la ricchezza degli italiani è di circa 9.000 miliardi di euro.

Però, se oggi chiedessimo agli italiani di ridurre o addirittura estinguere volontariamente il debito, troveremmo pochi seguaci. Se invece spiegassimo ai contribuenti - come ha calcolato una recente ricerca a livello europeo - che si potrebbe azzerare il debito pubblico dell'Italia in 10 anni attraverso l'eliminazione dell'evasione fiscale, probabilmente avremmo un ampio consenso. Come si può raggiungere l'obiettivo di eliminare l'evasione fiscale e quindi di azzerare il debito?

Anzitutto occorre un atto di giustizia riparativa. C'è un modo semplice per sapere chi negli ultimi decenni si è arricchito grazie al debito pubblico e soprattutto evitando di pagare il dovuto. Si tratta della proposta di stabilire per ciascun contribuente una "aliquota personale congrua", mettendo a confronto il patrimonio attualmente detenuto con i redditi dichiarati negli ultimi 20 anni. I cittadini onesti non avrebbero nulla da temere. Dovrebbero preoccuparsi solo gli evasori e i mafiosi, non potendo giustificare alcuni dei beni posseduti.

Guardando al futuro bisognerebbe introdurre una rivoluzione fiscale costituzionale. Basta osservare l'evoluzione delle aliquote sui redditi delle persone fisiche per rendersi conto come nel corso del tempo si siano avvantaggiati i ceti più abbienti a scapito dei ceti medi e soprattutto bassi. Ma la vera beffa sta nelle tassazioni separate e proporzionali dei redditi immobiliari, da capitale, ecc.

Come ha dimostrato una recente ricerca francese è successo che i più ricchi hanno pagato meno tasse dei ceti medi. Perché l'aliquota del 43% dell'IRE viene abbassata da quella degli altri tipi di redditi, che sono molto elevati proprio per chi ha grandi patrimoni mobiliari e immobiliari. Ne consegue che bisogna che tutti i redditi debbano essere cumulati e soltanto a questo cumulo venga applicata l'imposta personale. Non solo: bisogna ritornare a una progressività vera, con un numero di scaglioni molto elevato come ad esempio i 32 utilizzati negli anni '70.

Infine, l'evasione fiscale può essere recuperata con i controlli, ma soprattutto introducendo sempre un conflitto d'interessi tra cliente e fornitore. Oggi la tecnologia informatica lo consente, come dimostra la sperimentazione brasiliana.

Pertanto, propongo che queste riflessioni e proposte diventino patrimonio culturale dell'ARDeP ad integrazione di tutte le giuste analisi e proposte presentate da Paolo Mazzanti.

L'ARDeP può aiutare l'Italia a ridurre il debito pubblico soprattutto se riuscirà a correlare il risanamento economico con la giustizia. Proprio l'esigenza di raggiungere l'obiettivo di ridurre il debito, implica una chiara visione delle responsabilità di tutti e di conseguenza una strategia basata sull'equità fiscale per cercare di raggiungere il risultato, possibilmente eliminando le cause che hanno portato alla creazione del problema del debito pubblico.